



ASSOCIAZIONE  
"PAOLO MARUTI"  
ONLUS

Associazione Paolo Maruti Onlus  
Centro Promozione Culturale

## PAROLE LA MATTINA Domenica 27 aprile 2014

Sala Conferenze DEL BOVINDO "VILLA GIANETTI"  
Via Roma, 20 – Saronno Parcheggio gratuito

Ore 11.00 Incontro con il poeta Sauro Albisani  
Ore 12.30 L'aperitivo

*Il classico appuntamento con la poesia che si svolge a Saronno da circa 20 anni, ogni anno realizza un differente percorso ideale che vedrà protagonisti i poeti che non solo rappresentano il vertice artistico della parola in ITALIA, ma sono anche da considerare testimoni, coscienza civile, maestri di vita.*

*Quattro gli incontri previsti: un'esperienza di conoscenza profonda, un'occasione per prendere parte ad un racconto di stagioni esemplari della nostra vicenda letteraria.*



Parole la Mattina  
Anno 2014:

Domenica 27 aprile

Domenica 8 giugno

Domenica 21 settembre

Domenica 16 novembre

## Fondare un futuro

La cultura dell'ultimo secolo si è a lungo dissanguata tra due visioni, una asettica e progettuale, l'altra ideologica e politica, dimenticando che ogni gesto dell'uomo è sempre un gesto sacro, un luogo di congiunzione fra la terra e il cielo. Per questo l'attività estetica si pone sempre, nelle sue verità profonde, come memoria mitica, testimonianza delle origini, respiro del mondo. Per questo i poeti hanno sempre creduto nell'uomo come energia operante, sapere che diviene sapienza, che fonda un destino, che afferma un'identità attraverso le forme fantastiche e favolose dell'immaginario universale. Ogni volta che ci volgiamo al passato, noi fondiamo un nuovo futuro.

Ogni volta che tocchiamo la terra, noi sentiamo che essa è cielo.



### Sauro Albisani – bibliografia

**Sauro Albisani:** nato a Ronta del Mugello nel 1956, si è laureato in storia del teatro nel 1980 all'Università di Firenze.

Poeta e drammaturgo, ha curato le edizioni del-

le *Poesie del sabato* (Mondadori 1980) e delle *Confessioni minori* (Sansoni 1985) di Carlo Betocchi, al quale è stato profondamente legato, come amico e discepolo, durante gli ultimi dieci anni di vita del grande poeta.

Docente di Letteratura e Storia è tuttora impegnato anche nell'attività teatrale, fuori e dentro la scuola.

Ha scritto, in collaborazione con Miklos Hubay, il dramma satiresco *I seguaci*, rielaborazione dell'o-

monimo frammento sofocleo, pubblicato su «Sipario». È stato assistente alla regia di Orazio Costa Giovangigli, che egli considera, dopo Betocchi, il suo secondo maestro.

A Costa Albisani deve alcune memorabili letture drammatiche del proprio teatro e importanti interventi critici.

A partire dagli anni Ottanta ha partecipato a numerose manifestazioni poetiche, tra cui *La poesia in mostra* nel 1981 e *Milano-poesia* nel

1989. È presente in varie antologie della poesia del Novecento, da *W la poesia* di Marco Marchi fino a *In queste braccia* di Luciano Luisi.

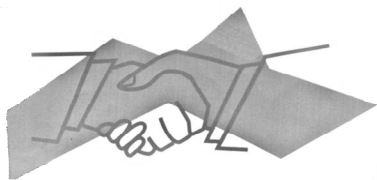
Suoi testi sono apparsi su «Alfabeta», «Paragone», «Doc», «Reporter», «Nuovi argomenti», «Braci», «Prato pagano», «Arsenale», «Il Ponte», «Pagine», «Il Portolano», «Clandestino», «La Discussione», «Testimonianze».

È presidente del Centro Studi e Ricerche «Carlo Betocchi» e giurato dell'omonimo Premio di poesia.



**INGRESSO LIBERO.**

**È GRADITO  
UN LIBERO  
CONTRIBUTO  
PER SOSTENERE  
L'INIZIATIVA**



**Associazione Paolo Maruti Onlus  
Centro Promozione Culturale**

Vicolo Santa Marta, 9  
21047 Saronno (VA)

**Orari Segreteria:**

Dal Lunedì al venerdì  
Dalle ore 09.30 alle 12.30  
e dalle 16.00 alle 19.00

**Tel.: 02 960 32 49**

Fax: 02 967 07 884

E-mail: [info@associazionemaruti.it](mailto:info@associazionemaruti.it)

[www.associazionemaruti.it](http://www.associazionemaruti.it)

*Chiudo il quaderno e penso:  
perché scrivere?  
chi è che voglio ingannare?  
perché mi guardo vivere  
e m'illudo di cancellare"*

**Sauro Albisani si racconta**

Sono nato il 20 febbraio 1956 a Ronta del Mugello, che nel '700 diede i natali a Filippo Pananti, epigrammista salace e involontariamente avventuroso.

Lascio il paese all'età di sette anni, quando tutta la famiglia si trasferisce a Firenze, portandomi dietro l'odore e il colore autunnale dei tigli che mi accompagnavano a scuola. Cominciai allora a far tardi, raccogliendone le foglie. In altre epoche sarebbero cambiate le ragioni, non il numero dei ritardi.

Digerii la gavetta che tocca al campagnolo inurbato tollerando qualche canzonatura nella nuova classe e il compito affidatomi dal maestro di gestire un doposcuola pomeridiano per migliorare la grammatica di tre greci, gli unici compagni di classe non madrelingua in quei giorni - prima metà degli anni Sessanta - ancora lontani dalla scuola multietnica del nostro tempo. Nessuno mi disse che avrei continuato a fare lo stesso mestiere per tutta la vita.

Non fui precoce, e poco mi resi conto in tempo reale di eventi che più tardi avrei rivissuto con stupore: l'alluvione del '66; l'allunaggio, come qualcuno cercò subito di dire; il Sessantotto nelle scuole; il 4 a 3 di Rivera alla Repubblica federale tedesca in Messico '70.

Ho avuto quattro passioni: poesia, musica, sport e teatro.

La più antica è la prima; colpa del maestro elementare che mi laureò poeta di classe in un certame a rima obbligata. Io ci credetti. Poi la scoperta dei cocci aguzzi di bottiglia sul muretto che circondava la scuola media, proprio mentre la professoressa ci leggeva "Merigiare". Quei versi che descrivevano così bene uno spazio ingannevolmente familiare mi aiutarono a capire che anch'io avrei dovuto continuare a scrivere per uscire da un peri-

metro magico, tagliente. Come se avessi dovuto cercare e potuto trovare la parola che m'avrebbe fatto evadere all'aperto. Tanta gente, una volta o l'altra, incomincia a scrivere qualcosa; pochissimi sono capaci di smettere, come Rimbaud.

Venne il Liceo classico, il Dante, che si sarebbe ricordato di me nel cento cinquantenario dalla fondazione chiedendomi di unire in uno stesso libro la mia testimonianza a quella di più illustri allievi: Paolo Poli, Valdo Spini, Sergio Moravia, Giorgio Van Straten, Paolo Hendel.

L'esame di maturità coincise con l'apice dell'ossessione musicale: ero pazzo per il jazz e andavo in giro per l'Italia col mio sax alto e il flauto traverso. Non so quante volte consecutive riascoltassi una notte il break di Charlie Parker in "A night in Tunisia". Per un lungo momento, cambiando l'ancia allo strumento, pensai di diventare un musicista. Habent sua fata poetae. Come poi riprendessi in mano e definitivamente quelle carte che non mi hanno mai dato il piacere degli spartiti è difficile da spiegare. Ma così fu; e fu Lettere la mia facoltà, corso di laurea in Storia del Teatro.

Simultaneamente, scandito da quel ritmo settenario che più tardi, leggendo Rudolf Steiner, avrei riconosciuto come l'oscillazione pendolare dei fatti che contano nella vita di un uomo, ecco l'incontro con Betocchi. E' il 1977, ho ventun anni: incominciavano dieci anni di frequentazione quotidiana della casa di Borgo Pinti, dalle cui finestre il poeta m'insegnò a riconoscere il colombo che mette piume amorose per la notte, ripetendomi fino alla fine: dimentica te stesso.

Betocchi è il mio dottore. Ma il discorso non riguarda solo la poesia. Penso a una sua frase come questa: fare uomo l'ani-

ma. Il mio lavoro teatrale incomincia da qui. E da subito, accanto a Betocchi, diventa decisiva per me la presenza di Orazio Costa. Per lui ho provato a fare il fuoco, la grandine, la lucertola, il palafreno pascoliano al galoppo lungo la sponda del Rio Salto, seguendo il metodo mimico. Grazie a lui potei vedere i personaggi del mio "Campo del sangue" - Teatro della Compagnia, 1987 - nelle voci di Roberto Herlitzka, Ivo Garrani, Enrico Di Marco ed altri grandi attori convocati per quella indimenticabile occasione.

La vita ha voluto che anche il rapporto con Orazio durasse dieci anni: anni di lavoro, di progetti, di letture che sarebbe troppo lungo elencare; fino alla fiducia affettuosa con cui mi affidò, lui, il grande regista del "Poverello" di Copeau, la regia di un libro che avrebbe raccolto il meglio delle sue poesie, "Luna di casa".

Alla poesia e al teatro, anzi a un teatro di poesia che raccoglie l'auspicio di Eliot per un rinnovamento della scena secondo i bisogni del nostro tempo, si è rivolto fino ad oggi il mio impegno, come insegnante, dirigendo il laboratorio teatrale all'interno della scuola, e come scrittore, pubblicando altri drammi in versi.

Debbo anche ricordare l'esperienza quinquennale, condivisa con mia sorella Lorena, della fondazione e direzione artistica del teatro Giosuè Borsi di Prato che, inaugurato da Mario Luzi, ha ospitato e prodotto spettacoli originali e coraggiosi portando spesso sulla scena i poeti e la loro poesia.

Tantissimi gli amici cui sono debitore. Non riesco a nominarli tutti in questa sede, ma non posso tacere il nome luminoso di Beppe Salvia, grande anima della stagione di "Braci", la rivista romana cui feci in tempo anch'io a dare qualche contributo; né quello di Miklos Hubay, drammaturgo ungherese col quale giocai a riscrivere il dramma di Sofocle "I seguaci" sposando fantasia e filologia.

Accanto a tutto questo un unico amore che i miei versi chiamano Farfarella e, ineguagliabile, l'opera della vita, la tripla esperienza della paternità.